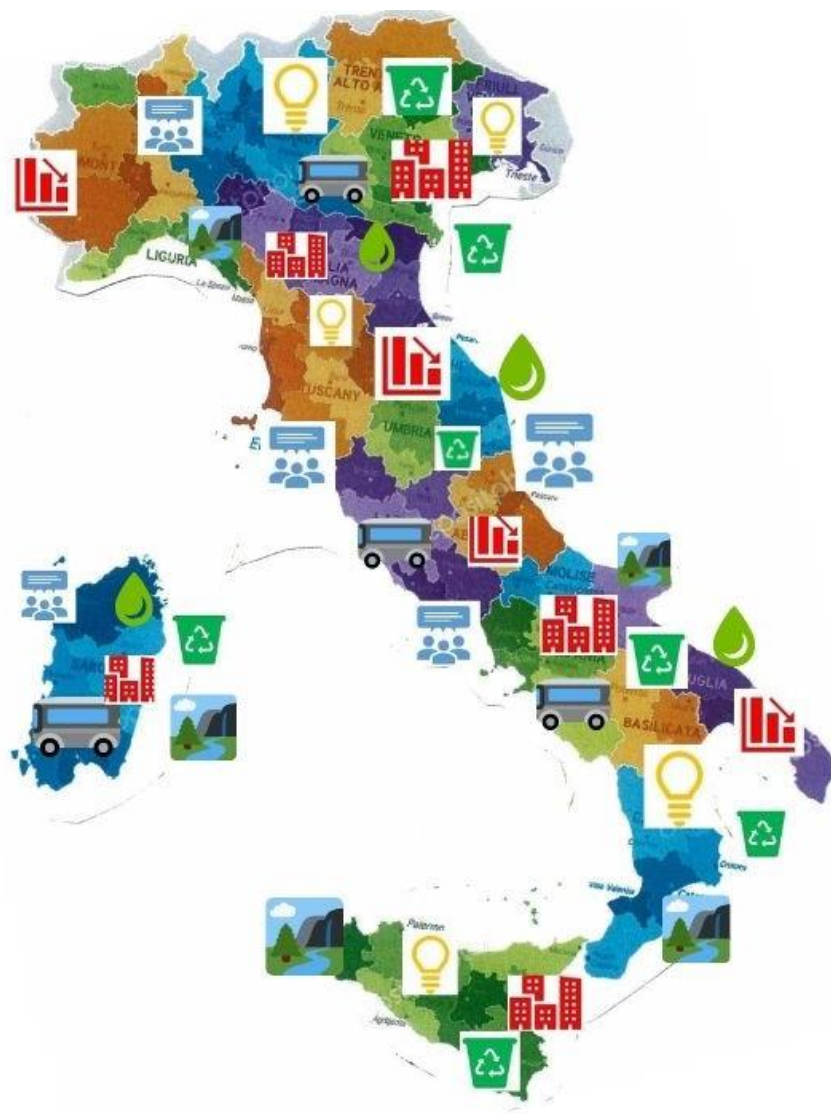


Unione Province d'Italia



UPI

**Le Province oggi e domani.
Come migliorare i servizi ai territori attraverso la semplificazione**



Roma 18 luglio 2019

1. La Legge 56/14: principali criticità

Il 26 giugno 2019 nella requisitoria orale in occasione del “Giudizio sul Rendiconto Generale dello Stato per l’esercizio 2018” il Procuratore Generale della Corte dei Conti Alberto Avoli ha sottolineato che **“Deve con urgenza essere risolto il problema delle Province, le quali, dopo la mancata soppressione, continuano ad avere importanti funzioni nella gestione di importanti servizi, quali la viabilità locale e l’edilizia scolastica”**.

D'altronde il 6 novembre 2013 proprio la Corte dei Conti, chiamata in audizione dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati sulla Legge 56/14, **riferendosi alla natura stessa della Legge lanciava un allarme che oggi è quanto più attuale:**

“È evidente che laddove la predicata transitorietà dovesse dilatarsi eccessivamente o addirittura radicarsi in attesa di nuove iniziative si perpetuerebbe una situazione di confusione ordinamentale certamente produttiva di inefficienze”.

Dopo la bocciatura referendaria della Riforma Costituzionale,
le Province, istituzioni costitutive della Repubblica,
sono ancora regolate da una legge che è transitoria ormai da 5 anni.
Ciò ha provocato sui territori:

- incertezza nella indicazione della titolarità delle funzioni fondamentali e non fondamentali tra Stato e Regione (come dimostra la recente sentenza della Corte Costituzionale - 129/2019 - che ha dichiarato illegittimo un articolo della legge **regionale della Regione Toscana di attuazione della Legge 56/14** sul riordino delle funzioni provinciali, riguardo alle funzioni ambientali) ;
- uno stato di limbo di almeno tre anni di rispetto al governo dei territori, perché tanto è servito alle Regioni per adottare le leggi di riordino delle funzioni delle Province.
- il progressivo aumento dell’accentramento di funzioni amministrative in capo alle Regioni, che, anche a causa della dichiarata transitorietà della Legge 56/14, non hanno dato attuazione al principio di sussidiarietà ma, al contrario, hanno **accentrato in capo alla Regione delle funzioni amministrative precedentemente svolte dalle Province;**
- la mancata applicazione della grande innovazione introdotta dal comma 88, che costruiva un sistema efficiente di gestione amministrativa dei territori, **concentrando nelle Province le Stazioni Uniche Appaltanti, la gestione dei concorsi e il monitoraggio dei contratti di servizio per tutti gli enti locali;**
- **il mancato riordino dei servizi pubblici di rilevanza economica** locale riportando alle assemblee provinciali dei sindaci e alle conferenze metropolitane le funzioni oggi disperse in enti, ATO, organismi vari, con sovrapposizione di competenze e costi;
- **Un taglio drammatico alle risorse** che ha di fatto bloccato per cinque anni la manutenzione ordinaria e la capacità di investimento delle Province su servizi

essenziali, a partire dai 130 mila chilometri di strade e dalle oltre 7.000 scuole secondarie superiori in gestione.

- Un **doloroso percorso di ricollocamento di oltre 16.000 persone**, per la cui conclusione sono stati necessari più di tre anni, con ripercussioni sociali sui dipendenti delle Province, costretti a cambiare posto di lavoro; aumento della spesa pubblica dovuta all'adeguamento contrattuale dei dipendenti nei nuovi incarichi; la de-strutturazione dell'organizzazione delle Province, che ha di fatto continuato ad esercitare le funzioni, potendo contare sulla metà della forza lavoro.

2. Il caos delle province nelle regioni a statuto speciale

Nelle Regioni a Statuto Speciale si è proceduto con riforme disomogenee: così in Friuli Venezia Giulia le 4 Province sono diventate 18 UTI; al posto delle 8 Province della Sardegna sono state istituite 4 Province e 1 Città metropolitana; le 9 Province della Sicilia sono diventate 6 Liberi Consorzi e 3 Città metropolitane.

- In Friuli Venezia Giulia la Legge Regionale decreta che, al posto delle 4 Province, sono istituite 18 Unioni Territoriali Intercomunali: **scatole vuote**, poiché il 90% delle funzioni provinciali è accentrato nella Regione.
- In Sicilia i Liberi Consorzi che hanno sostituito le Province sono **commissariati da 4 anni**. Al caos istituzionale si aggiunge il **tracollo dei servizi** essenziali ai cittadini, a causa dei tagli ai bilanci.
- In Sardegna La Legge Regionale ha portato alla soppressione di 4 Province. La stessa legge istituisce 4 Province e 1 Città metropolitana, enti commissariati in attesa delle elezioni. I **tagli ai bilanci** stanno mettendo a rischio i servizi.

Una legge, che, nelle intenzioni, doveva portare un forte risparmio di spesa pubblica, in realtà non solo non ha razionalizzato il sistema, ma ha ridotto le risorse a disposizione per assicurare diritti e servizi ai cittadini dei territori, delle aree interne, delle comunità lontane dalle grandi aree urbane.

Di seguito, alcuni elementi e dati che chiariscono le principali storture prodotte dalla Legge 56/14, le ripercussioni sui servizi ai territori, a fronte di risparmi minimi e irrisoni.

3. Gli amministratori provinciali: i numeri

La Legge 81/93, in vigore fino al 7 aprile 2014, prevedeva l'elezione diretta dei Presidenti delle Province e dei consigli provinciali delle 107 Province italiane.

Con l'entrata in vigore della Legge 56/14, che si applica esclusivamente alle Regioni a Statuto Ordinario, si introduce il sistema di elezione di secondo livello.

Il personale politico delle 76 Province interessate è composto da 76 Presidenti di Province e 850 Consiglieri provinciali, per i quali non è prevista alcuna indennità.

4. Il mancato risparmio della legge 56/14: i costi della Politica

A fronte delle ipotesi avanzate rispetto alle prospettive di risparmio della Legge 56/14, smentite per la verità da più fonti (Corte dei Conti, Ufficio studi del Senato, tra gli altri) già durante le audizioni parlamentari, **l'unico risparmio accertato della Legge, dovuto al non pagamento delle indennità del personale politico delle Province, è pari a 52 milioni 473 mila euro.**

La Provincia di Brescia, con un territorio di 4.784 km², 250 Comuni e 1 263 624 abitanti. 108 edifici scolastici in gestione; oltre 4.700 chilometri di estesa stradale; 300 dipendenti e un bilancio complessivo attestato nel 2018 a circa 212 milioni (fonte Siope) è **amministrata a titolo gratuito dal Sindaco del Comune di Manerbio.**

La Provincia di Cosenza, con un territorio di 6 709 km², 150 comuni e una popolazione di 714.400 abitanti; 125 edifici scolastici in gestione; oltre 6.700 chilometri di estesa stradale; un bilancio complessivo attestato nel 2018 a 118 milioni (fonte Siope) è **amministrata a titolo gratuito dal Sindaco di Aiello Calabro.**

- un AD di una società pubblica partecipata con **patrimonio pari alla Provincia di Brescia riceve fino a 240 mila euro lordi l'anno per questo incarico.**
- un AD di una società pubblica partecipata con **patrimonio pari alla Provincia di Cosenza riceve fino a 192 mila euro lordi l'anno per questo incarico.**

5. L'incertezza istituzionale: Le anomalie del sistema elettorale

L'introduzione del sistema di elezione di secondo livello ha prodotto in questi 5 anni negli enti provinciali elementi di forte precarietà e instabilità, dovuti prioritariamente alla dipendenza del mandato elettorale di Presidenti e Consigli Provinciali da quello dei Sindaci e Consiglieri comunali.

Ma non è questa la sola anomalia riscontrabile; si tratta in effetti di un sistema elettorale che, nelle previsioni, avrebbe dovuto essere transitorio e sono molte le criticità che discendono da questa precarietà:

- ✓ la durata degli organi, 4 anni per i Presidenti di Provincia e 2 anni per i Consigli provinciali);
- ✓ la solitudine istituzionale dei Presidenti di provincia dovuta alla mancata previsione di un organo esecutivo;
- ✓ l'aleatorietà della rappresentanza di tutto il territorio nell'ambito delle elezioni provinciali e dei consigli provinciali;
- ✓ l'ineleggibilità dei Sindaci a Presidenti di Provincia se il loro mandato scade 18 mesi dalla data di svolgimento delle elezioni.

Una precarietà degli assetti immediatamente riscontrabile nell'analisi dell'andamento delle tornate elettorali che sono susseguite negli ultimi cinque anni.

Dal 2014, anno in cui si sono svolte le prime elezioni con il nuovo sistema elettorale, al 2019, si sono tenute almeno 11 tornate elettorali provinciali: 3 volte nel solo periodo tra la fine del 2018 e il 2020.

✓ NEL DETTAGLIO

La prima tornata elettorale secondo il sistema previsto dalla Legge 56/14 si è svolta tra il settembre e l'ottobre del 2014 , coinvolgendo 65 Province.

Nel 2015 si svolgono due tornate elettorali: la prima nel maggio 2015 riguarda le prime elezioni per 5 Province (Imperia, Lucca, Viterbo, L'Aquila e Caserta) .

Nel novembre 2015 torna al voto la Provincia di Isernia poiché il Sindaco eletto un anno prima Presidente, decade dal mandato.

La stessa sorte riguarda altre 9 Province, in cui, causa decadenza del Sindaco, è necessario tornare al voto (Asti, Barletta Andria Trani, Cosenza, Cremona, Crotone, Fermo, Grosseto, Massa Carrara, Taranto) .

Nel 2016 tra il 3 agosto e il 18 settembre 2016, si svolge la prima tornata elettorale secondo quanto previsto dalla Legge 56/14, per 7 Province (Vercelli, Mantova, Pavia, Treviso, Ravenna, Macerata, Campobasso).

Tra ottobre 2016 e gennaio 2017 vanno al voto le 9 Province rimaste senza presidente a causa della decadenza del mandato dei Sindaci dopo poco più di un anno di mandato alla guida della Provincia (Asti, Barletta Andria Trani, Cosenza, Cremona, Crotone, Fermo, Grosseto, Massa Carrara, Taranto).

Inoltre, tra il dicembre 2016 e gennaio 2017 si vota per rinnovo di 55 Consigli provinciali, il cui mandato è scaduto dopo due anni dalle elezioni.

Il 31 ottobre 2018, in una tornata unica, si vota per il primo rinnovo del Presidente di 47 province e per il secondo rinnovo di 27 Consigli Provinciali.

Nel gennaio 2019 si svolgono le elezioni per il secondo rinnovo di 39 Consigli Provinciali

Tra luglio e gennaio 2020, inoltre, si dovranno tenere le tornate elettorali per l'elezione di 2 Presidenti di Provincia decaduti in anticipo a seguito delle elezioni amministrative (Vercelli e Asti) , di 4 Province in cui il Presidente è decaduto in anticipo a causa della decadenza del Sindaco dal suo mandato (Barletta Andria Trani, Campobasso, Cremona, Isernia, La Spezia) e di 1 Provincia a termine naturale del mandato (Lucca)

6. Il quadro finanziario. I tagli alle risorse per i servizi

All'indomani dell'approvazione della Legge 56/14, con l'obiettivo di 'anticipare risparmi' che si sono poi rilevati nulli, a Province e le Città metropolitane viene operato un taglio alla spesa corrente di 1 miliardo e 516 milioni nel solo 2015. I tagli si sommano a quelli già previsti dalla spending review del 2012 , per un totale solo nel 2015 di 2 miliardi e 766 milioni euro

I tagli ai bilanci di Province e Città metropolitane - Anno 2015	
DL 95/12 (revisione spesa)	1 miliardo 250 milioni
DL 66/14 (Competitività)	516 milioni 700 mila
L. 190/14 (Legge di stabilità)	1 miliardo
TOTALE	2 miliardi 766 milioni

La spesa delle Province passa da:

- **10 miliardi 350 milioni del 2013**
- **7 miliardi 352 milioni nel 2015**
- **6 miliardi 430 milioni nel 2018**

-38% in 5 anni

La spesa corrente delle Province passa da 7 miliardi 617 milioni del 2013 a 4 miliardi 309 milioni del 2018 **-43%** . La spesa per investimenti delle Province passa da 2 miliardi 732 del 2013 a 779 milioni del 2018 **-71%**

A causa di questi tagli 13 Province (La Spezia, Verbania, Novara, Asti, Alessandria, Imperia, Terni, Ascoli Piceno, Chieti, Potenza, Varese, Salerno, Biella) finiscono in pre-dissesto.

La Corte dei Conti analizzando lo stato dei bilanci delle Province nella relazione alla Commissione per il federalismo fiscale nel 2016 li definisce **"manifestamente irragionevoli"** e lancia l'allarme: **tagli di questa portata non possono che** incidere sull'erogazione dei servizi ai cittadini ed in particolare sulla gestione, manutenzione e messa in sicurezza dei 130 mila chilometri di strade, delle oltre 7.000 scuole superiori e azzerare gli interventi per la difesa del suolo e il contrasto al dissesto.

**Fonte: Conti Consuntivi, Banca dati Siope*

7. La destrutturazione delle Province: il dimezzamento del personale

Il personale dipendente delle 107 Province in servizio alla data del 1° gennaio 2015 era pari a 41.205.

La Legge di stabilità per il 2015 stabilisce la riduzione del 50% del personale delle 76 Province delle Regioni a Statuto Ordinario.

Circa 16 mila dipendenti*, attraverso un apposito portale realizzato dalla Funzione Pubblica, vengono trasferiti con la procedura di mobilità o vengono collocati in pensione.

Nel dettaglio:

2.564 posti in pensione;

5.505 personale dei Centri per l'impiego;

720 ricollocati presso Ministeri o tribunali;

7.185 ricollocati direttamente dalle Regioni.

Il processo di ricollocazione del personale è stato lungo e complesso e ha impegnato 3 anni per concludersi nel 2017.

Particolarmente complicato quello del personale dei Centri per l'Impiego che nei tre anni sono restati in un limbo: non sono delle Regioni, non sono più delle Province.

In questa profonda incertezza, i finanziamenti a questi servizi chiave vengono di fatto azzerati.

- ✓ **Il passaggio del personale dalle Province alle Regioni e allo Stato produce un sostanzioso aumento di costi della spesa pubblica.**
- ✓ **L'adeguamento contrattuale infatti impone un aumento degli stipendi in media di almeno il 20% in più.**

Se si considerano esclusivamente i premi di produttività, che nelle Province in media non superano i 1.000 euro e nelle Regioni in media arrivano a 4.000 euro, solo tenendo presente gli oltre 12.000 dipendenti transitati nelle Regioni si può stimare un aumento del costo del personale di almeno 36 milioni l'anno ESCUSIVAMENTE per il salario accessorio (stima UPI).

**Fonte. Portale della Mobilità Dipartimento funzione Pubblica. Monitoraggio del 3 febbraio 2017*

8. La semplificazione mancata: il proliferare di enti consorzi società

Secondo l'elaborazione UPI su banca dati del Ministero dell'Economia e Finanze (disponibile in open data sul sito del Ministero) che raccoglie il censimento delle partecipate pubbliche

le società, enti, consorzi, degli enti territoriali (Regioni, Città metropolitane, Province, Comuni)

sono oltre 7.700 e impiegano circa 356 mila dipendenti.

3.805 di questi enti strumentali (più della metà) occupano meno di 5 addetti.

In 1.800 casi il numero degli addetti è 0.

La Relazione 2018 su "Gli organismi partecipati dagli enti territoriali" della Corte Conti, che si riferisce a questa banca dati, ha puntato l'attenzione su 5.766 di questi organismi (perché dotati di bilancio civilistico) ed ha attestato che:

- il 37% sono organismi operanti nei Servizi Pubblici locali
- il 63% si colloca nelle diverse attività definite come "strumentali"

In particolare, rispetto agli organismi operanti nei Servizi Pubblici Locali la Corte evidenzia come:

- il 13,4% si occupa di fornitura di acqua, reti fognarie, attività e gestione dei rifiuti, risanamento;
- si occupa di 30% fornitura di energia elettrica, gas

Quanto invece agli enti strumentali sono così individuati dalla Corte dei Conti:

- 14% attività professionali scientifiche e tecniche
- 8,5% servizi di supporto alle imprese
- 7% commercio

Il 37% di queste partecipate quindi, pari a 2.133 società, svolge compiti che possono essere ricondotti alle Province.

Il censimento delle amministrazioni pubbliche ISTAT ha registrato

1.581 enti strumentali regionali e locali.

152 Comunità montane;

572 Unioni di Comuni;

54 Aziende, Enti e Società per il turismo;

11 Agenzie e Società regionali per il lavoro;

44 Agenzie Regionali per l'ambiente e la formazione;

15 agenzie regionali per lo sviluppo agricolo e l'erogazione dei contributi in agricoltura;

107 Enti di governo dei servizi idrici e/o dei rifiuti (ex AATO);

56 Consorzi di Bacino Imbrifero Montano;

124 Enti regionali, consorzi e agenzie per le aree naturali protette;

145 Consorzi tra amministrazioni locali;

301 altre agenzie regionali di vario tipo.

A questi si aggiungono 149 Consorzi di Bonifica*

La Corte dei Conti, in audizione alla Commissione Affari Costituzionali del Senato il 16 gennaio 2014 aveva rimarcato come tutte le disposizioni inerenti l'organizzazione di Servizi Pubblici locali (dalla Legge 14 settembre 2011, n. 148, alla legge 24 marzo 2012, n. 27, alla legge 7 agosto 2012, n. 134, alla legge 17 dicembre 2012, n. 221) **“evidentemente, sono espressione di un indirizzo tendente a valorizzare il territorio della provincia come dimensione ottimale degli affidamenti”**

**Fonte ANBI*

7. Il confronto tra aumento dei costi e mancato risparmio

Se si raffronta l'unico risparmio della Legge 56/14 accertato

- 52 milioni costi della politica

Con l'aumento dei soli costi del personale, escluso l'aumento contrattuale ancora non stimabile

+ 36 milioni costi del personale

Il **risparmio** della LEGGE 56/14 arriva ad un totale di non più **di 16 milioni**.

9. Dopo il referendum: l'inizio della ripresa

A partire dal 2016, dopo la bocciatura referendaria alla Legge di riforma costituzionale, i Governi che si sono susseguiti, accertata l'insostenibilità dei tagli, sono intervenuti con misure di sostegno per garantire i servizi essenziali.

In particolare:

- ✓ La legge di bilancio 2018 (Governo Gentiloni) assegna 317 milioni per il 2018, 110 milioni per il 2019 e 2020 per la copertura delle funzioni fondamentali e 1,6 miliardi in 5 anni per investimenti di messa in sicurezza delle strade (2018-23)
- ✓ La Legge di Bilancio 2019 (Governo Conte) assegna:
 - 250 milioni di risorse pluriennali, dal 2019 al 2033, per piani di sicurezza per strade e scuole per gli equilibri di parte corrente
 - 50 milioni di euro per i ponti sui fiumi appartenenti al bacino del Po
 - libera gli avanzi di amministrazione ed elimina tutte le sanzioni per il 2018.

Gli effetti più immediati di questi interventi si hanno sulla spesa in conto capitale.

Nel 2018 inizia la ripresa degli investimenti, che salgono del 6% rispetto all'anno precedente, e nel 2019 il segnale si fa sempre più deciso, tanto che il risultato della variazione del primo semestre è di + 20,5%

	1 semestre 2018	1 semestre 2019	variazione
spesa c capitale - cassa			
PROVINCE	289.516.319,19	348.889.613,74	+ 20,51

10. Perché' proseguire su questa strada: il ruolo delle province nella ripresa degli investimenti

Le Province, per le funzioni loro assegnate e per la stessa collocazione nel quadro istituzionale di governo locale, devono essere considerate le istituzioni della promozione degli investimenti sul territorio, sia con interventi diretti, sia nell'assistenza ai Comuni.

Sono le funzioni fondamentali che disegnano questo ruolo, ed in particolare

- ✓ la viabilità, con la gestione, manutenzione e messa in sicurezza di circa 132 mila chilometri di rete viaria nazionale, su cui insistono oltre 30.000 tra ponti, viadotti e gallerie (Province e Città metropolitane);
- ✓ la gestione, manutenzione e messa in sicurezza degli oltre 7.000 edifici scolastici delle scuole superiori italiane (Province e Città metropolitane).

10..... E per la semplificazione

La funzione di assistenza tecnica ai comuni e di Stazione Unica Appaltante si è consolidata, tanto che

- le **Stazioni Uniche Appaltanti** sono attive in 50 Province su 76, e hanno in convenzione il 40% dei Comuni del territorio. Il volume delle gare è in forte crescita, passando da 1 miliardo 110 milioni del 2016 a 1 miliardo 538 milioni nel 2017, +28% in un anno.
- **Secondo i dati del CRESME** il numero delle gare bandite da Province e Città metropolitane per Comuni o altri enti del territorio, è passato da 52 nel 2013, per un valore di 36 milioni, **a 1.048 del 2018 per 910 milioni;**
- Nel primo bimestre 2019, sono già state espletate 198 gare espletate per 122 milioni di euro.

11. Abbiamo un piano

Abbiamo pronti

- 1.712 Progetti per mettere in sicurezza strade provinciali, ponti, viadotti e gallerie. **Stima fabbisogno: 2,5 miliardi**

- 1.092 Progetti per mettere in sicurezza altrettante scuole secondarie superiori. **Stima fabbisogno: 2,6 miliardi**

- 1.918 ponti e viadotti su cui le relazioni tecniche attestano la necessità di interventi urgenti di messa in sicurezza. **Stima fabbisogno: 730 milioni.**

- 14.089 ponti, viadotti o gallerie che necessitano di indagini tecnico diagnostiche approfondite. **Stima fabbisogno: 566 milioni.**

Le Province in Europa

Le Province sono una realtà presente e viva in tutti i Paesi europei dove l'ente intermedio è previsto e tutelato anche a livello costituzionale.

Solo una minoranza (9) dei 28 paesi dell'Unione Europea non ha un secondo livello di autonomia locale. Si tratta di Paesi di piccole dimensioni (Cipro, Lussemburgo, Malta) o che per motivi storici hanno solo il livello comunale di base (Austria, Bulgaria, Danimarca, Lettonia, Portogallo, Slovenia)

In 19 Stati su 28 esiste un secondo livello di governo locale di carattere politico e in 17 di questi 19 Paesi, questo ente è dotato di funzioni amministrative proprie, diverse da quelle comunali, e di organi di governo direttamente elettivi.

Se limitiamo lo sguardo ai Paesi europei più grandi e simili all'Italia la situazione è quella della tabella seguente.

<i>Stato</i>	<i>Superficie e abitanti</i>	<i>I livello</i>	<i>II livello</i>	<i>III livello</i>
Francia	675.417 Km ² 64.920.398 abitanti	18 Regioni (di cui 5 oltremare)	101 Dipartimenti	36.658 Comuni (Communes)
Germania	357.030 Km ² 82 200 000 abitanti	16 Länder (di cui tre città-Stato)	408 Distretti (Kreise) (301 distretti rurali – Landkreise – e 107 città-distretto – Kreisfreie Städte)	11.054 Comuni (Gemeinde)
Spagna	504.645 Km ² 46.539.026 abitanti	17 Comunità Autonome	50 Province	8.119 Comuni (Municipios)
Italia	301.340 Km ² 60 497 174 abitanti	20 Regioni	100 Enti intermedi (76 Province e 10 Città metropolitane nelle RSO - 6 liberi consorzi (Sicilia), 4 Città metropolitane (Sicilia e Sardegna), 4 Province (Sardegna), 0 Province (FVG) nelle RSS)	7.954 Comuni

In tutti i Paesi europei esiste **un blocco di funzioni ‘core’ caratteristiche degli ‘enti intermedi’** che si concentra su ambiente (pianificazione, tutela, gestione dei rifiuti e delle acque), sviluppo economico (sostegno alle imprese e politiche per l’occupazione), trasporti (viabilità, mobilità, infrastrutture), scuola (compresa l’edilizia scolastica). In alcuni casi a queste funzioni si aggiungono anche quelle in campo sanitario (Francia e Germania).

Le funzioni sono legate a tributi propri: c’è autonomia fiscale e agli enti di governo intermedio in Europa sono assegnate entrate tributarie, a prescindere dal sistema elettorale e di governance individuato. Ma sulla base delle stime effettuate sui bilanci degli enti intermedi dei Paesi europei simili all’Italia la situazione è molto differente.

- Le Province in Italia hanno risorse corrispondenti a circa l’1% della spesa pubblica.
- I Dipartimenti in Francia hanno risorse pari a circa il 6,3% della spesa pubblica.
- I Kreise in Germania hanno risorse pari a circa il 4,5% della spesa pubblica.
- Le Province in Spagna sono il 3,2% della spesa pubblica.

La situazione negativa dell’Italia è stata evidenziata dal Consiglio d’Europa che, in una raccomandazione del 18 ottobre 2017, ha sottolineato quanto desti *preoccupazione il livello di debolezza istituzionale e finanziario delle Province italiane, anche al confronto con gli enti intermedi degli altri Paesi Europei, che si caratterizzano invece quali istituzioni con un ruolo chiaro, funzioni chiave e risorse adeguate a svolgerle: “preoccupazione per la generale carenza di risorse finanziarie degli enti locali, e in particolare delle province, e per l’assenza di effettive consultazioni sulle questioni finanziarie che li riguardano direttamente”*.

La raccomandazione inviata a Governo e Parlamento italiano evidenzia le seguenti criticità: **l’incertezza sul futuro delle province, dopo il rifiuto della riforma costituzionale nel dicembre 2016;** la ridotta capacità degli enti locali di disporre in concreto di personale adeguatamente qualificato per l’esercizio delle loro competenze; l’assenza di una retribuzione o di appropriate indennità di funzione per gli amministratori delle province e delle città metropolitane (che può incidere negativamente sull’impegno politico dei cittadini a livello provinciale); che gli organi di governo delle province e delle città metropolitane non siano eletti a suffragio universale diretto.